

Giovedì 28 gennaio, sullo sfondo della bandiera francese, Jean-Luc Mélenchon ha tenuto una conferenza stampa con una ventina di media internazionali per illustrare la dottrina del suo partito sul “nuovo ordine internazionale “. Trasmessa su YouTube, questa conferenza di un’ora e 45 minuti è già stata visualizzata oltre 200.000 volte. Costituisce esplicitamente un passo significativo nella preparazione alla campagna presidenziale.

Questo intervento mirava sia a ricostruire il corpo dottrinale degli “Insoumis” sia a delineare quale sarebbe stata l’azione di un governo “ribelle”.

Per cominciare, il leader di La France Insoumise (LFI) ha cercato di segnare una svolta affermando la centralità del diritto internazionale. Jean-Luc Mélenchon ha così preso le distanze da quello che, per lui, era l’internazionalismo storico basato sul sostegno agli Stati dell’ex blocco orientale (in gran parte scomparsi) e sulla solidarietà con le forze progressiste. Per un uomo che si identifica ripetutamente con la sinistra radicale (termine molto insolito per lui), questo rappresenta un netto cambiamento rispetto al pensiero classico delle correnti provenienti dall’estrema sinistra. Nel suo discorso, ha illustrato questo cambiamento di approccio con il suo sostegno allo Stato libanese guidato dal generale Joseph Aoun e il suo desiderio di commerciare tanto con la Cina quanto con l’India. Vuole “mettere da parte i disaccordi ideologici” con i diversi regimi, purché siano legittimi dal punto di vista del diritto internazionale e venga fatta una distinzione tra aggressore e vittima, ove applicabile. Per quanto riguarda la Russia, una volta terminata la guerra e con condizioni di sicurezza garantite, Jean-Luc Mélenchon vorrebbe vederla reintegrata nello spazio europeo che, seguendo de Gaulle, designa come esteso “dall’Atlantico agli Urali” .

L’altro tema chiave di questa conferenza è caratterizzare lo sconvolgimento globale che Jean-Luc Mélenchon non attribuisce alla rielezione di Donald Trump. Fin dall’inizio, gli Stati Uniti vengono presentati come “un impero aggressivo nato dal genocidio e che ha trascorso nove decimi della sua vita in guerra con il resto del mondo “. Chiama l’attuale potere alla Casa Bianca “neo-suprematismo” per distinguerlo dal fascismo storico. Al razzismo e alla supremazia etnica, aggiunge una dimensione libertaria, oscurantista e tecno-capitalista. Rifiuta l’opposizione tra illiberalismo e neoliberalismo, il primo come risposta razzista alle sofferenze inflitte dal secondo.

Ma, per il leader di La France Insoumise, l’intera politica americana è intesa prima di tutto come una continuazione – da Obama a Biden – della guerra contro la Cina, un “avversario sistemico “. Insiste: non ci sarà ritorno, anche se i Democratici dovessero riprendere il potere. Il momento trumpiano è significativo quanto il crollo del blocco orientale. È irreversibile e comporta la distruzione metodica dell’ordine internazionale. La pretesa di diffondere la democrazia è stata ora sostituita dalla brutale affermazione della forza. Questa guerra contro la Cina implica il controllo di tutte le rotte di transito delle merci cinesi, in particolare via mare. Cita la riconquista del Canale di Panama, dello Stretto di Hormuz e le rivendicazioni sulla Groenlandia... Aggiunge la preparazione di uno scontro militare con la Cina. Jean-Luc Mélenchon condanna fermamente la normalizzazione della guerra nell’era nucleare.

Questo momento appare anche al leader del movimento degli “Insoumis” come

un'opportunità. Lo vede come un'opportunità per attuare una politica di non allineamento, per isolare politicamente gli Stati Uniti e per iniziare a costruire un mondo multilaterale, che contrasta con la visione multipolare di un mondo organizzato in grandi blocchi concorrenti. Da questa prospettiva, promuove le necessarie riforme dell'ONU, in particolare per quanto riguarda il potere di veto. Propone una nuova idea: promuovere "cause comuni" e, a tal fine, stringere alleanze di varia portata. Tra queste "cause comuni", sottolinea l'importanza di ricreare una moneta comune, un'alternativa alla supremazia totale del dollaro. Vuole rilanciare la questione del disarmo nucleare, chimico e biologico. Sottolinea l'importanza della definanziarizzazione, che ora minaccia di paralizzare le economie in qualsiasi momento.

Con questa conferenza, Jean-Luc Mélenchon eleva il dibattito politico alle questioni internazionali. Non affronta tutti i dettagli, ma solleva questioni aperte al dibattito. Ad esempio, si potrebbe discutere dell' "opposizione" tra internazionalismo e diritto internazionale, che ha la conseguenza di ridurre le questioni internazionali a questioni di Stato e di diritto. Pur discutendo giustamente di moneta, non affronta le sfide e i pericoli delle criptovalute, che stanno recidendo il legame tra Stato e moneta. Non torna su alcuni argomenti su cui dovrebbe intervenire, come i fallimenti della sinistra in America Latina. Dà priorità alla sfida agli Stati Uniti, ma minimizza le sfide poste dalla Cina, una potenza non del tutto benevola. E che dire della Russia? Discute volentieri della Francia e delle azioni di un governo ribelle, ma non dice nulla su un futuro auspicabile per l'Europa. Parla di Stati e dice molto poco sulle azioni dei loro popoli. Affronta la questione della creazione di un Kurdistan senza ampliare la discussione alle questioni dei confini e della sovranità in relazione alle sfide che l'umanità si trova ad affrontare (clima, risorse). In breve, molte domande rimangono senza risposta, che Regards tornerà a esaminare...

Jean-Luc Mélenchon si muove e non ha alcuna intenzione di lasciare campo libero a Dominique de Villepin. Sta lanciando i suoi attacchi alla retorica sostenuta da Raphaël Glucksmann, affermando la sua statura presidenziale. La competizione è aperta. I rivali vengono sfidati.

Catherine Tricot

(dal sito di Regards)